

LA CAMPAGNA

Italiani subito Firma anche tu su unita.it

Seimila firme, un'onda che cresce. L'appello de l'Unità parla chiaro, rimbalza sui social network. «La cittadinanza italiana a chi nasce in Italia. Un principio semplice, adottato da molti grandi Paesi, ma che da noi si scontra ancora con un muro di veti e resistenze. Così, mentre crescono a macchia d'olio le dichiarazioni bipartisan a favore dello ius soli, questo diritto in Italia non è ancora diventato legge. La scelta della Cecile Kyenge di fare della cittadinanza "per nascita" e non "per sangue" la sua prima battaglia da ministra dell'Integrazione va dunque appoggiata e sostenuta. Per battere le lentezze e cancellare i pregiudizi. Chiediamo al Parlamento di approvare una legge di civiltà».

Una legge semplice e giusta. Hanno aderito in tanti al nostro appello e a sostegno della ministra Kyenge. Abbiamo letto le testimonianze di Haider Rashid, giovane filmmaker fiorentino, quella di Khalid Chaouki, responsabile per il Pd di «Nuovi italiani» e la storia di Lamiaa, 13 anni, che dice con chiarezza «Non chiedetemi più da dove vengo». Ne ha scritto Moni Ovadia e altre firme importanti troverete ancora sul nostro giornale.

Aspettiamo la vostra firma, dunque. A differenza dei tanti anonimi che infestano la Rete e insultano, ci metterete - come noi, d'altrapiarte - nome e cognome. Siamo già molti. Ma in questo caso più siamo, meglio stiamo.



COME ADERIRE

...

Basta firmare la petizione sul nostro sito per sostenere una proposta semplice e giusta

Cittadinanza: ecco cosa accade nel resto d'Europa

In **Inghilterra** acquisisce la nazionalità britannica chi nasce sul territorio britannico anche da un solo genitore che sia già cittadino britannico al momento della nascita, o che è legalmente residente nel Paese a certe condizioni (si deve possedere l'«Indefinite leave to remain» (Ilr), oppure «Right of Abode»). La nazionalità si può anche acquistare per «ius sanguinis», cioè per discendenza, ma solo se almeno uno dei genitori è già cittadino britannico, a sua volta non per ius sanguinis. Altrimenti servono cinque anni di residenza legale. In entrambi i casi si deve passare un test di conoscenza della lingua e cultura britannica.

In **Francia** la cittadinanza può essere acquisita sia per filiazione (ius sanguinis) che per nascita (ius soli). Si è francesi se anche solo uno dei genitori è francese, anche se naturalizzato. Chi è nato invece da cittadini stranieri, se ha avuto almeno 5 anni di residenza in Francia dall'età di 11 anni e ne fa richiesta alla maggiore età (18 anni), può acquisire la cittadinanza. Il processo di naturalizzazione (che non è automatico) richiede che lo straniero maggiorenne dimostri almeno cinque anni di residenza, ma si riduce a due per chi ha studiato in una «Grande Ecole».

In **Germania** la cittadinanza si acquisisce per ius sanguinis, ma attualmente questo principio è attenuato da una riforma che introduce elementi di ius soli. I bambini nati dal primo gennaio del 2000 sul territorio tedesco da genitori non tedeschi acquisiscono la nazionalità se almeno uno dei due genitori ha il permesso di soggiorno permanente da almeno tre anni ed è residente in Germania da almeno 8 anni.

In **Spagna** la cittadinanza si acquisisce per nascita da padre o madre spagnola, oppure per nascita sul territorio anche da cittadini stranieri, di cui però almeno uno deve essere nato anch'esso in Spagna. Per naturalizzazione, dopo residenza legale per 10 anni, ma questo tempo viene ridotto a cinque anni per chi viene riconosciuto come rifugiato politico.

Io pediatra dei piccoli concittadini di domani

L'Italia è troppo in mezzo al mondo e il tram della storia non fa fermate a richiesta, da noi. È esposta a tutti i venti e ogni sillaba sussurrata in una bocca chissà quanto lontana, ogni lacrima distratta, cade qui. Tutto da qui passa. È una responsabilità universale. E noi siamo piccoli uomini, con il nostro semplice lavoro, impigliati nelle auto, tra le lamiere delle tangenziali, i treni scalcinati, i giornali del passato, i phon, i pad e le vite parallele che avremmo voluto fare.

Abbiamo i soldi, avevamo i soldi, abbiamo il benessere, avevamo il benessere, abbiamo la prevenzione, avevamo la prevenzione, abbiamo i diritti, avevamo i diritti, abbiamo un modello sociale, avevamo un modello sociale. Molti sono tristi. La disperazione però, quella vera, abita altre strade, quella che non ha bisogno della psicanalisi, quella che non urge di interpretazione ha altri indirizzi. Vite di fango e di siccità, spari nel buio, immondizia, scuole assenti o lontane e una speranza perennemente affacciata ad un balcone sul Mediterraneo, con i fiori sull'altro lato del marciapiede.

MEDICO DI BASE

Me lo hanno raccontato le mamme del mio ambulatorio, il loro mondo. Sì, perché, anche se vicino alla mia fotina c'è scritto «Andrea Satta musicista e scrittore», tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, io faccio il pediatra, il pediatra di base, nella periferia di Roma. E sono un fan della struttura pubblica. Il pediatra di base è una delle poche figure-presidio che attraversa la società trasversalmente. Nella maniera più democratica è aperta alla gente e non sceglie, ma si fa scegliere.

Si chiama «Pediatría di Libera scelta». Non è una parrocchia, non è la sede di un partito politico, può essere un luogo di incontro, è un valore

LA STORIA

ANDREA SATTA

«Nel mio ambulatorio una volta al mese quattro mamme straniere e due italiane vengono con i loro bambini a raccontare la favola con cui si addormentavano da piccole a casa loro, nella loro lingua»

immenso. Nel mio ambulatorio colorato, con quasi mille bambini, giocattoli e termosifoni verdi e gialli, porte rosa e celesti e lampadari rossi, sto facendo un esperimento. Una sera venne da me una mamma araba. Ultima della fila, mi disse: «Andrea, sono otto anni che sto in Italia e non sono riuscita a farmi neanche una nuova amica, le uniche persone che conosco sono le due ragazze del mio Paese, partite con me otto anni fa...». Rimasi molto colpito e un po' di senso di colpa

si fece strada dentro di me, sarà perché, pur laico, ho una mamma supermanzoniana, ma nella testa quelle parole mi sono risonate come un'accusa. Non potevo non affrontare la solitudine. Un pomeriggio che pioveva, dentro la mia macchina gialla che prendo raramente, perché amo i pedali, sulla tangenziale, in mezzo all'acqua a secchi di un settembre, mi venne l'idea. Semplice, quindi, migliore.

L'APPUNTAMENTO DEL LUNEDÌ

Da allora, una volta al mese, il lunedì, quattro mamme straniere e due mamme italiane vengono con i loro bambini a raccontare la favola con cui si addormentavano da piccole a casa loro, nella loro lingua e nell'italiano che conoscono. All'inizio, feci proprio il contrario di quello che come pediatra predico. Pur di attirare i piccoli, compravo patatine, Coca Cola, aranciata, e ogni genere di cibo poco consigliato. Temevo timidezza e diffidenza, ma le mamme mi hanno stracciato. Ho capito che poteva funzionare, quando sono comparsi i biscotti palestinesi, i cous cous, le frittate romene piene di cipolla, le schiacciate calabresi. E di lunedì, nel mio ambu, si fa festa, un incontro con le favole del mondo da quattro anni.

Il 40 per cento dei miei bambini ha la mamma o il papà che non è nato in Italia. Vengono da tutti e 5 i continenti, da 35 Paesi del mondo, ne ho pure uno della Nuova Zelanda. Manca l'Antartide, ma è disabitato... E non sono un'eccezione, queste sono le periferie. Eppure tutti qui sperano, lavorano, amano i loro figli, accettano le regole e soffrono di solitudine. Molte mamme mi hanno detto che ora si incontrano il pomeriggio con le altre e che la prima volta è successo in ambu. Si aiutano con i bambini, si parlano nei piccoli giardini. Avviene fra popoli diversi. Gli

stranieri non sono solo stranieri nei confronti degli italiani, ma sono anche stranieri fra loro. Ragazze del Marocco hanno sposato uomini romeni e religiosi, lingue e costumi convivono e io ne devo tenere conto nello svezamento, nel pensiero della malattia e della guarigione, nel valore dell'ansia, nel ruolo della mia professione. Il senso dell'attesa non è certo uguale dappertutto e neppure quello del destino. Io, nel frattempo, imparo.

Ora ho prenotazioni per la «giornata delle favole» fino a settembre. Di tutto questo abbiamo fatto un libro, *Ci sarà un volta*, il cui incasso è devoluto ad Emergency, al fine di sostenere un ospedale pediatrico nella periferia di Khartoum, in Sudan. Mio compagno, come sempre, Sergio Staino che ha regalato al libro, alle mamme e ai bambini 23 tavole in china, meravigliose e ho potuto arricchire il libro, edito con amore dalla Infinito Edizioni, con le parole introduttive di Moni Ovadia e Dario Vergassola.

Un carabiniere napoletano ha raccontato la favola della rana dalla bocca larga, una mamma romena ha cantato una canzone con la chitarra, un papà brasiliano ha illustrato una novella con le marionette con cui si diletta da sempre, lasciando i bambini a bocca aperta. Una mamma egiziana ci ha raccontato di una notte nel deserto, una ragazza romena ci detto, una sera, che lei è stata tre mesi in un bosco vicino Sarajevo, a 17 anni, sotto le bombe, cercando di venire in Italia, dormendo con una trentina di sconosciuti e ora che ha sposato un ragazzo italiano e ha due bambine bellissime, è felice. Molti hanno attraversato il Mediterraneo sui barconi, e l'Adriatico sui gommoni e c'era chi voleva scaricare loro addosso i cannoni. Sono giovani, sono qui da anni, vogliono restare. Non è abbastanza per essere anche italiani? E se avessero diritto di vivere un po' felici e un po' contenti?